

APOCALISSE

9 giugno 2002

Luca SPEGNE

Nell'incontro precedente abbiamo visto la sezione delle trombe (8,2-11,19) confrontata con la sezione delle coppe (15,5 a 16,21). Se avete in mano lo schema proposto, potete vedere che fra le due sezioni c'è quella di 12,1-15,4, che sarà al centro dell'attenzione nell'incontro di oggi.

Cosa esprimono la sezione delle trombe e la sezione delle coppe? Esprimono una vicinanza che è presenza attiva di Dio nella storia. Attraverso queste pagine si rivive l'esperienza dell'esodo, lo scontro tra le forze del bene e le forze del male. In questi testi C'è sempre un senso di parzialità, espresso dalla presenza di alcuni numeri: non so se ricordate i 'quarantadue mesi', cioè tre anni e mezzo, oppure 'cinque mesi', o la 'decima parte' della città. E' un modo per esprimere – tramite il simbolismo numerico - la storia nelle sue vicende alterne che è anche una storia di salvezza.

Oggi ci dedichiamo al capitolo 12 fino all'inizio del capitolo 15. Siamo dentro la quarta sezione, detta 'sezione dei segni', perché come adesso vedremo ci sono tre segni che la delimitano.

Leggiamo allora i capitoli 12 e 13.

12 Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamano il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:

*Ora si è compiuta
La salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
perché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.
Ma essi lo hanno vinto
per mezzo del sangue dell'Agnello
e grazie alla testimonianza del loro martirio;
poiché hanno disprezzato la vita
fino a morire.
Esultate, dunque, o cieli,
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è precipitato sopra di voi*

*pieno di grande furore,
stupendo che gli resta poco tempo.*

Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

E si fermò sulla spiaggia del mare.

13 Vidi anche salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?"

Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli. Le fu dato potere contro ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti gli abitanti della terra il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.

*Chi ha orecchi, ascolti:
Colui che deve andare in prigionia,
andrà in prigionia;
colui che deve essere ucciso di spada
di spada sia ucciso.*

In questo sta la costanza e la fede dei santi.

Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. Le fu anche concesso di animare la statua della bestia, sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia.

Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.

Il primo segno è quello della donna ('un segno grandioso') in 12,1; il secondo è il drago ('un altro segno') in 12,3. Nel capitolo 13 i primi dieci versetti presentano il primo mostro (o bestia) e, i

successivi, il secondo mostro (o bestia). Nel capitolo 14 (i primi 5 versetti) viene presentato l'Agnello sul monte Sion, poi c'è il messaggio dei tre angeli, quindi l'intervento del Figlio dell'uomo, nell'ultima parte del capitolo 14. Dal cap. 15 inizia il settenario delle coppe e nel v.1 viene presentato il terzo segno: *Poi vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso*.

Questi capitoli secondo Pablo Richard sono il centro dell'Apocalisse. Richard dice: "Ciò che precede nel libro dell'Apocalisse converge qui, ciò che segue è illuminato da questo centro". E' un po' il centro letterario dell'Apocalisse perché si dice qual è l'oggi della comunità: un tempo di cambiamento, di conversione, di azione e di resistenza.

Guardiamo il capitolo 12. Ha un carattere fortemente mitico, cioè non è da interpretare in modo storico, altrimenti sarebbe incomprensibile. Il mito è un altro modo di vedere i processi storici: all'interno della coscienza umana si vede la realtà in maniera trasfigurata. Il mito è un genere letterario: non è la cronaca, non è la storiografia, perché il mito non riproduce la realtà, ma la riorganizza e la ricrea dentro la coscienza.

Il mito esprime anche una coscienza collettiva, soprattutto qui, dove è una comunità che elabora questi testi. Una coscienza collettiva che poi muove anche a una prassi, a una speranza basata su qualcosa, su qualcuno, su un'utopia.

In questa pagina che usa un linguaggio mitico si vuole comunicare una forza di trasformazione della storia. Vengono offerti un annuncio, una proposta e anche una protesta, davanti alla situazione che vive la comunità.

La donna e il drago: potremmo dire anche: la vita e la morte. In questo capitolo (ma la cosa vale anche per altri capitoli) si parla del nuovo esodo e si presenta un messaggio di liberazione dalla schiavitù.

Ci sono dei segni grandi che vengono presentati, da leggere, da capire.

12,1: *nel cielo*. Quanto avviene è nel cielo. Più avanti, in 12,13, si dice che il drago si vede precipitato *sulla terra*. Poi dopo, in 13,1, si torna ancora alla dimensione terrestre: *vidi salire dal mare*. E al v.11: *vidi poi salire dalla terra*. Quindi c'è un'alternanza di cielo e terra. Sono due prospettive che, come vedremo, hanno un senso.

Nel capitolo 12 si mostra qual è la visione di fede che si deve avere dello scontro che accade sulla terra: è il popolo di Dio che lotta per far nascere vita nuova (cfr. soprattutto i primi sei vs. del capitolo 12). Ma la vita è minacciata dalla morte. Dio prende posizione a favore del bimbo e della donna: il bimbo è salvato. *E il figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono*. Qui ci si riferisce a Gesù risorto, ma anche alla comunità che continuamente è chiamata a una vita nuova tramite la presenza di Gesù risorto. La vita della comunità è nel deserto come Israele dopo l'esodo dall'Egitto.

Vediamo adesso in particolare i primi sei versetti.

12,1: *Vidi una donna*. E' stata interpretata tradizionalmente come Maria, mentre non è la Madonna: la donna, la sposa, la madre, nella Bibbia è la figura del popolo di Dio, sia nel Primo Testamento che nel Nuovo Testamento. Qui in Ap. rappresenta la comunità cristiana. Tale simbolismo femminile sarà ripreso, ad esempio, nel capitolo 21: *Vidi la nuova Gerusalemme scendere dal cielo pronta come una sposa adorna per il suo sposo* (v.2).

Dicevo che c'è anche nel Primo Testamento: possiamo andare ad Osea (1-3) o ad Ezechiele 16, testi fondamentali in cui viene usato il simbolismo del rapporto di coppia per dire la relazione tra Dio e il popolo di Israele.

Allora la donna è la comunità cristiana. Poi in un secondo momento si potrà dire anche Maria come membro della comunità, discepola di Gesù, espressione della comunità. Ma fondamentalmente è la comunità cristiana.

Il brano procede con una serie di simboli che cerchiamo ora di decodificare.

Vestita di sole. Il sole è una creatura privilegiata di Dio, quindi la donna è rivestita di Dio, comunica ed esprime Dio.

Con la luna sotto i piedi: la luna è riferimento allo svolgimento del tempo. Quindi la Chiesa, in quanto ha la luna sotto i piedi, ha e dovrebbe avere qualcosa che va anche oltre il tempo, semi di eternità.

Una corona: vuol dire la vittoria.

Sul suo capo una corona di dodici stelle: il dodici è in riferimento sia alle dodici tribù di Israele, che ai dodici apostoli. E' l'unità del popolo di Dio del Primo e del Secondo Testamento. Le stelle per dire che c'è qualcosa di divino, appartenente alla sfera che simboleggia la trascendenza, cioè il cielo.

Fin qui la situazione della comunità.

Poi appare il simbolismo del parto: *Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.* Il parto indica una tribolazione drammatica di tipo apocalittico, cioè di rivelazione. E' la comunità che è chiamata a generare il progetto di Dio nella storia, la presenza sempre nuova di Gesù nel mondo. Ma è una situazione drammatica, perché è la comunità si trova a vivere nella persecuzione. Anche nel Vangelo di Giovanni ritroviamo la medesima, quando si dice: *La donna quando è giunta la sua ora è nel dolore, ma quando ha partorito dimentica la sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo* (cfr. Gv 16,21). Così Paolo, in Romani 8,22 parla di *"tutta la creazione che geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto"*. Si indica il passaggio a un'epoca nuova: la novità di Dio che sta avvenendo nella storia.

12,3: apparve un altro segno nel cielo, un enorme drago rosso. Più avanti nel v.9 si dice: *Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e seduce tutta la terra. Fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati tutti i suoi angeli.* E' una forza immane, ostile, che si oppone alla comunità. E' sanguinaria. Si dice infatti che è rosso e questo elemento richiama il sangue sparso, la violenza fisica.

Con sette teste e dieci corna: sette è un numero che indica totalità: è un potere assoluto, sono centri e strutture di potere. La testa vuol dire vitalità, cioè intelligenza e capacità organizzativa. E' un potere che è elaborato, non è improvvisato con una logica, un'ideologia di dominio profonda.

Le corna sono un segno di forza. Però dieci indica che è una forza non molto potente (sette è il numero della perfezione). Nella nostra logica il dieci appare un numero perfetto. Invece non è così: è una forza minacciosa, ma in realtà è limitata, è fragile; si presenta forte, ma non lo è in modo assoluto.

Sulle teste sette diademi. Il diadema è un simbolo di regalità, quindi sono dei poteri governativi, di stato. E' un riferimento preciso.

La sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. E' il carattere dissacratore di questa forza.

Il senso profondo del drago (e poi delle bestie del capitolo 13) è presentare sistemi umani di potere politico-economico-militare che si abbruttiscono talmente fino ad assumere caratteristiche disumane, a diventare bestiali. Lo diciamo anche noi in un linguaggio comune figurato.

Questi primi sei versetti, quindi, parlano della comunità cristiana, del popolo di Dio che è chiamato ad esprimere, ogni giorno, faticosamente, una vita nuova: la vita e la via di Gesù di Nazaret nella storia.

Il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. Qualcuno ci ha visto la realtà stessa di Gesù, portato accanto a Dio, ascenso al cielo; ma qui si vuole dire anche che tutto ciò che la comunità cristiana esprime di Gesù non va perduto. Quello che manifesta di vita autenticamente evangelica rimane saldo, perché è vicino a Dio ed è protetto da Dio. Sono versetti ricchissimi di significato teologico e spirituale.

La donna fuggì nel deserto. Il deserto è luogo di prova, di verifica, di maturazione. E' il luogo del primo amore, dice Osea. Il deserto è la situazione normale in cui è chiamata a vivere la comunità. Lì si fatica nel cammino, ma con speranza e fiducia. Nel deserto si vive solo se c'è una radicale fiducia in Dio, basata su un amore assoluto per lui. Con l'essenzialità che esige il deserto: nel deserto non ti puoi portare tante cose, altrimenti poi non ce la fai a procedere.

Si parla di un tempo di milleduecentosessanta giorni. Vuol dire che è un tempo limitato, perché sono tre anni e mezzo (cioè la metà di sette)

C'è una comunità che deve generare il Cristo, e deve avvenire una crescita di Cristo nella comunità. Il senso del testo può essere approfondito, rileggendo Efesini 4,13(anche se è di un altro corpo letterario, ed è sempre un po' rischioso fare questi salti): *finché arriviamo tutti alla maturità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*. La comunità è continuamente chiamata a realizzare la piena maturità di Cristo, attraverso la sua stessa vita interna (mediante la collaborazione e l'interscambio).

Nei versetti da 7 a 12 si parla di un combattimento tra Michele e il drago, con la sconfitta del drago.

12, 7-9: *il drago combatteva insieme con i suoi angeli ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli*. Dopo la vittoria sul drago segue una celebrazione con un inno (vv.10-12). E' una battaglia trascendente, spirituale: Michele concretizza la presenza di Dio, vuol dire 'chi è come Dio'.

12, 9: *il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e seduce tutta la terra*. Qui viene riportato ancora una volta il mito del diavolo, la personificazione mitica del male, dell'iniquità, del peccato. Personifica le forze oscure: dà realismo e drammaticità a tutte le forze oscure che agiscono nella storia. Qui si vuole dire la forza soprannaturale del male, anche se non è una presenza divina. Praticamente si dice: c'è un'accumulazione storica del male, del peccato, sia personale che sociale. Ciò deriva soprattutto (poi lo vedremo) dalla capacità dell'essere umano di costruire idoli.

I versetti da 7 a 9 costituiscono una esposizione fantasiosa di eventi ed elementi umani. E' una parte espositiva. Poi c'è la parte celebrativa nell'inno (10-12).

Vengono presentate due forze contrapposte viste nella trascendenza di Dio e di Cristo. Si spiega qual è il senso della lotta tra il bene e il male e come è possibile la vittoria del bene. Praticamente si dice: già è stato vinto il male, però le battaglie continuano, lo scontro, la persecuzione non cessano.

v.7: *una guerra nel cielo*. E' una contrapposizione irriducibile. La figura di Michele è ripresa dal profeta Daniele (10,13). Michele è colui che applica la forza di Dio a favore del popolo di Dio in un contesto di scontro. Vi è qui una trasposizione a livello trascendente di un'antitesi che si riscontra a livello terrestre, umano. Ma si dice *non ci fu più posto per essi in cielo*: è l'incompatibilità tra Dio, cioè Michele, e il drago. L'idea è che il male non entra nella sfera di Dio, in Dio c'è l'assoluta esclusione del male.

Al v.9 si hanno il diavolo, satana. L'autore dell'Apocalisse sta interpretando un fatto storico: il male. Perché il male? La comunità perseguitata si chiede: ma perché questa ingiustizia, questa sofferenza, questa oppressione? La risposta che dà l'Apocalisse è: il demoniaco agisce nella storia, ma il demoniaco non è qualcosa di trascendente, non c'è un dualismo: il male è stato già vinto e sottomesso da Dio, anche se storicamente agisce ancora. Nel cielo la vittoria è già di Dio. Occorre combattere sulla terra il male, con la certezza che già è stato vinto.

E lo si chiama 'il serpente', rifacendosi a Genesi. E' interessante che si dice: il diavolo è Satana 'che seduce', l'ingannatore che spinge l'umanità a costruirsi un sistema di vita autonomo, contrario a Dio. Quindi il serpente che agisce nel presente e viene chiamato diavolo, cioè il divisore, colui che divide Dio e l'umanità. Più avanti si dice 'l'accusatore', cioè l'avversario, l'oppositore. Nei primi due capitoli del libro di Giobbe è colui che si presenta a Dio e gli dice: "Vediamo se davvero Giobbe è quel santo, quel giusto che sembra. Andiamo a toccargli i beni". Poi: "Andiamo a toccargli la vita". Ecco, l'accusatore, l'avversario, l'oppositore. Questo è il senso della parola 'satana'.

E poi si dice *colui che seduce tutta la terra*. E' l'azione storica di ingannare, di illudere, di portare fuori strada, di portare a un sistema di vita diverso da quello voluto da Dio. E' un'insidia interna alla vita umana. Vedremo poi che questo sarà lo scopo dell'azione della seconda bestia.

vv.10-12: *Udii una gran voce nel cielo che diceva..* E' inno celebrativo, un canto di vittoria: si celebra la vittoria su Satana. C'è una salvezza attuale, un dinamismo divino, il regno di Dio che viene. *La forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo:* la capacità di dominio propria del messia. *Poiché è stato precipitato l'accusatore,* l'avversario dell'uomo e della donna davanti a Dio. Nel libro di Giobbe si afferma che qualcosa deve essere chiarito nell'uomo che non va. Ma dietro il testo di Ap. Risuona anche il profeta Zaccaria che in 3,5 dice che oltre a qualcosa da chiarire, c'è qualcosa di negativo che deve essere superato. Per cui si dice che è *stato precipitato*. Si crea quindi una situazione nuova, dovuta al dono dell'Agnello: non c'è più peccato e debolezza.

E' la vittoria in Cristo: *essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello*, cioè per la passione e la resurrezione di Gesù. Ma si dà valore anche della scelta personale in questa frase: *e grazie alla testimonianza del loro martirio. Poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.* Il disprezzo della vita fino a morire vuol dire il non amore a se stessi, mettendo al centro la logica del regno, del mondo di Dio. E' il dono di sé, l'uscire da sé, l'esproprio di se stessi come centro del mondo. La morte è la verifica del non essere attaccati alla propria vita in modo egoistico, alla vita come centro di tutto, per cui tutto deve essere imperniato su di sé.

Sono i cristiani liberati dal peccato, pienamente in grado di testimoniare, grazie alla morte e resurrezione di Gesù.

Quindi *il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo* vuol dire una vittoria rispetto a un sistema chiuso in se stesso. E' un fatto sociale, pubblico, visibile qui sulla terra. Gesù ha vinto il male e quelli che hanno il coraggio di vivere dietro Gesù hanno questa forza spirituale che non è astratta, ma deriva dallo spirito di Gesù e dalla testimonianza del martirio. Questa forza anti-idolatrice, che toglie al sistema di male ogni potere, che toglie allo stesso accusatore ogni potere. Non esiste più questo sistema, si sta sbriciolando.

Il v.12 esprime la gioia nella sfera divina: *Esultate dunque o cieli*, per la situazione dei cristiani. Si dice che il tempo di azione del male nella storia è limitato, è fragile, perché *gli resta poco tempo*.

Notiamo, alla fine di questo primo blocco di versetti (v.12) che il male viene ricondotto alla dimensione terrestre: ha una radice che è al di sotto della trascendenza, ma quasi al di sopra della sfera umana. Però è tutto in potere di Dio. Occorre perciò vedere il male, ma non esagerarlo: Dio guida la storia ed è presente. La vittoria in questa lotta contro le forze del male è possibile con la luce e la forza dell'Agnello. Occorre resistere nella profezia e nella testimonianza rimanendo nel deserto.

Esaminiamo ora i versetti finali del capitolo 12.

Si fa riferimento ancora all'esodo, al tema del deserto, al popolo in lotta: Dio che protegge il suo popolo. Perché si dice (vv. 13 e 14): *il drago si vide precipitato sulla terra e si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila*. Sono immagini molto belle, prese dall'Esodo. Infatti in Es.19,4, un brano in cui si prepara l'alleanza, è scritto: *Voi stessi avete visto cosa ho fatto all'Egitto, come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me.* E' un'immagine ripresa anche in Dt.32: *Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spigò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.* Dio con la sua forza libera, sostiene, protegge il suo popolo.

Il drago insegue la donna-comunità. La donna però ha sempre questo aiuto. In Is 40,31 si dice: *quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.* C'è qualcosa che solleva dalla situazione di emarginazione, sofferenza, oppressione e che elimina il senso di solitudine. Questo aiuto però non è facilmente e totalmente verificabile, perché Dio libera in modo imprevisto, come è simboleggiato dalla velocità dell'aquila per sfuggire alla persecuzione del drago.

v.14: *per esservi nutrita.* Anche prima si era parlato di nutrimento. Qui ci si rifà alla manna dell'Esodo: la comunità riceve ciò che la sostiene e le dà forza. Già avevamo visto qualcosa del

nutrimento nella prima delle lettere alle sette Chiese (2,7): *darò da mangiare dell'albero della vita*. Poi nella terza (2,17): *darò la manna nascosta*. Alcuni hanno interpretato questo nutrimento come l'Eucaristia ma può essere anche il pane della Parola per la comunità.

Poi si dice: *un tempo, due tempi e metà di un tempo*. "Un tempo", basandosi sul profeta Daniele (4,13; cfr. anche 7,25; 12,7) sembra che corrisponda a un anno. Facendo i conti sono tre anni e mezzo, cioè vuol dire metà di sette. Ancora una volta è la parzialità, quindi l'esiguità dell'azione delle forze ostili.

Nei vv. 15-16 appare un elemento importante: *Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca*. Questo fiume o lo si interpreta come un nuovo Mar Rosso, un ostacolo da superare, per evitare un anti-esodo, oppure lo si interpreta come una tribolazione subdola. Perché si dice che il serpente seduce, cioè vuole cambiare la natura del deserto - luogo di prova, di passaggio, ma dove la donna è nutrita (c'è la parola, c'è la manna) - in una situazione di tipo consumistico, nello stile di Babilonia.

E' l'insidia più subdola, quella di mutare la situazione del deserto. La Chiesa in ogni epoca non vive bene nel deserto, ma il deserto deve rimanere tale.

Qui si fa riferimento anche all'episodio di Natan nel deserto (Num.16, 30-34), in cui si apre la terra e lo inghiotte. Ma l'idea interessante è quella della comunità chiamata ad essere fedele al deserto. Essa non può vivere nel benessere, nell'abbondanza: quando la comunità vive così perde se stessa, misconosce le caratteristiche fondamentali della sua identità: l'essenzialità, la fiducia totale in Dio, l'amore radicale.

Il deserto è luogo di permanenza, non solo di passaggio per la comunità, perché se si perde questa dimensione ci si assuefa al sistema. Nella settima lettera, quella a Laodicea (3,14-22) si afferma: voi non siete né caldi né freddi, vi sto per vomitare dalla mia bocca. Perché voi dite di seguire Gesù Cristo, ma poi siete pienamente inseriti nel sistema economico, avete tessuti preziosi, avete commerci... Siete in pieno dentro il sistema economico ingiusto, anche se continuate a proclamarvi cristiani. Si è abbandonato il deserto, non c'è più la situazione di fiducia radicale nel Dio di Gesù di Nazaret con uno stile di vita coerente.

v.17: *Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù*. Ancora una volta è il riferimento al popolo di Dio del Primo Testamento e del Nuovo Testamento. Qui si parla del drago nella sua capacità oppressiva, perché si dice che insegue e c'è una guerra aperta. La donna è insidiata, soffre, ma ha in sé questa testimonianza. Cosa vuol dire: 'quelli che hanno la testimonianza di Gesù'? Vuol dire che testimoniano Gesù, ma hanno anche l'interpretazione che Gesù ha dato di Dio, della vita, della realtà, i comandamenti. E' modo di arrivare a Dio, di vivere la vita: tale dono è nella comunità.

v.18: *E si fermò sulla spiaggia del mare*. Ci si prepara alla lotta, allo scontro frontale. Il drago va sulla riva del mare da cui poi viene il mostro, a cui il drago dà il suo potere (capitolo 13).

Tentiamo una sintesi del capitolo 12. Si parla della sconfitta di Satana. E' una lettura di fede della comunità, una lettura teologica. La persecuzione contro la comunità è dentro la più ampia lotta tra morte e vita, tra bene e male. Il drago che incita alla persecuzione però è uno sconfitto: Gesù lo ha vinto. E' sconfitto da Cristo, ma anche da chi crede in lui e anche dalla terra stessa, che si è aperta per ingoiare l'acqua vomitata dal drago. La persecuzione perciò non ha la meglio sulla comunità. La persecuzione di Domiziano, cui si fa riferimento, non è definitiva, non è illimitata nel tempo.

Passiamo ora al capitolo 13, in cui la scena avviene sulla terra: al v.11 si dice infatti *vidi salire dalla terra*. Quindi ci presenta la realtà storica drammatica. Vi dicevo prima che è da leggere col capitolo 12 per avere speranza. Ma è anche vero che il 12 deve essere letto con il 13 per non illudersi. Dunque sono due capitoli che vanno sempre letti insieme.

In questo capitolo vengono presentati la comunità e i suoi persecutori. La prima bestia è quella che sale dal mare, la seconda è quella che sale dalla terra. Queste due bestie sono due volti della stessa realtà. La bestia è l'impero romano, ma anche i vari sistemi che si sono opposti alla comunità durante la storia. Si formula un'analisi critica della struttura di oppressione dell'impero romano, una critica di tipo teologico.

Da questo capitolo emerge l'analisi, ma anche la vita e la coscienza che le comunità oppresse avevano dell'impero: come lo sentivano, come lo percepivano, come pensavano all'impero. Erano esclusi dalla vita dell'impero perché si rifiutavano di adorare la bestia, cioè lo stesso impero idolatrato. La comunità cristiana che resiste all'impero e legge l'impero. La critica teologica dell'impero romano parte dalla situazione di esclusione e di resistenza nella fede. Si vede questa presenza del male, ma se ne sente anche la fragilità.

La figura centrale del cap. 10 è la bestia, questo simbolo mitico per pensare e denunciare l'impero romano. Ancora una volta qui ci si rifà a Daniele 7: è lui che esprime per la prima volta con l'immagine delle bestie gli imperi che si oppongono alla comunità dei credenti.

In 17,9 si dirà esplicitamente chi è questa bestia, con un riferimento a Roma abbastanza chiaro: *le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna e sono anche sette re*. Però la bestia non è solo un imperatore, ma è la struttura imperiale nel suo complesso: ha un'organizzazione universale totalizzante, un dominio onnicomprensivo con varie dimensioni: economica, politica, sociale, religiosa, teologica e spirituale, potremmo anche dire. Bisogna capire tale realtà nella sua complessità e nel momento storico.

Ci sono le forze del male dietro l'impero, perché si dice (13,1): *Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e dieci teste e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile ad una pantera...*(cfr. ancora Dan 7). Qui si parla di *una ferita mortale*. Forse si fa riferimento a Nerone ucciso e poi a un nuovo Nerone, Domiziano, o a un evento accaduto durante la vita di Nerone stesso, dal quale poi si era ripreso. Bisogna ricordare che la bestia, pur potente è già vinta, secondo il cap. 12. L'Apocalisse guarda la bestia nella prospettiva di Gesù Risorto.

Alcuni elementi.

L'elemento dell'adorazione della bestia. L'impero romano si è costituito come un sistema idolatrico, quindi è diventato da struttura storica a soggetto assoluto. Si dice (v.4): *Chi è simile alla bestia? Chi può combattere con essa? E' una divinizzazione della bestia e gli adoratori sono diventati come oggetti: chi può combattere contro questa bestia? Praticamente non c'è una capacità reattiva, c'è una perdita di forza davanti a questo idolo.*

Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'odio, bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (tre anni e mezzo). *E' una struttura soggettiva dominante: parla, ma è idolatrica.* Le persone non hanno più forza davanti a questa potenza e devono adorare: i soggetti umani diventano come degli oggetti. Praticamente gli adoratori della bestia si sottomettono alla bestia, come si dice al v.16: *faceva sì che tutti, ricchi e poveri, ricevessero un marchio sulla mano destra.* Tutti dovevano adorare la statua della bestia. Ancora si dice (v.3): *allora la terra intera, presa da ammirazione, andò dietro alla bestia.* Tutti i popoli con i loro che si consegnano a questo potere centrale (v. 8, cfr. anche 17,2).

La bestia poi distrugge la realtà spirituale interiore attraverso la bestemmia: *essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli abitano il cielo* (vv.5-6). Il nome di Dio significa l'essenza. E poi si dice: contro tutti quelli che abitano in cielo, cioè la comunità cristiana, i santi. Quindi il pericolo più grande dell'idolatria è proprio questo: distrugge la realtà spirituale, la realtà del Dio della vita e dei santi. Entra dentro le

coscienze per ci si vende a qualcun altro, si segue qualcun altro. Vedremo più avanti qual è la forza di questo potere.

C'è poi un invito alla perseveranza (vv.9-10). Bisogna avere saggezza, avere discernimento: *chi ha orecchio ascolti. Colui che deve andare in prigionia andrà in prigionia...* E' una chiamata alla resistenza: davanti a questo sistema così potente non ci si può adeguare, si deve resistere con la possibilità di essere incarcerati e anche uccisi.

Si dice ancora *la costanza e la fede dei santi*. Costante è chi riesce a rimanere sotto un peso. Il termine è 'upomonè': rimango sotto e tengo duro, resisto. Il termine 'costanza' non esprime sufficientemente: qui sarebbe da tradurre meglio 'resistenza', fermezza. (v.10). C'è un peso sopra che ti opprime e tu resisti, disposti anche a pagare di persona.

Dopo aver evidenziato l'arroganza e la forza anche religiosa che ha assunto questo impero, adesso viene approfondito il senso della bestia. Qui si dice 'un'altra bestia': *Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia* (v.11). I vv. da 11 a 18 riportano i meccanismi di adorazione della bestia e le strutture complesse che ha questo sistema perché si adori la bestia. Questa "altra" bestia è funzionale alla prima, ha lo scopo di farla adorare, creando il consenso per lei. Somiglia all'Agnello e quindi appare come portatrice di salvezza perché l'Agnello è colui che salva.

v.12: *Essa esercita tutto il potere della bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita*. Qui si deve approfondire ancora: che cos'è. Fa miracoli per ingannare, per sedurre.

E' la figura del falso profeta. E' importante, perché si dice (v.14): *per mezzo di questi prodigi 'sedusse' gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una immagine (o statua) alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta*. Qui c'è la struttura ideologica dell'impero, una struttura che seduce. L'impero di allora aveva un sistema di sacerdoti, di filosofi, di maestri, di magistrati, di culto, di celebrazioni di massa, il circo, l'attività culturale nei teatri, le scuole, le palestre, lo sport, le olimpiadi, il diritto, la filosofia greco-romana, le insegne del potere, le immagini nelle monete, l'organizzazione del mercato, il commercio... Tutto questo è strumento dell'impero. L'idolatria imperiale è pervasiva, totalizzante e sistematica. Il falso profeta rappresenta i meccanismi ideologici per dominare: un vero e proprio apparato di dominazione ideologica.

Qui il tema del falso profeta che seduce, ritorna. Il verbo 'sedurre' viene usato anche nell'apocalisse sinottica, cioè nel capitolo 13 di Marco, con i paralleli in Matteo e in Luca e c'è uno stesso verbo: *non vi lasciate sedurre*.

Il falso profeta viene ripresentato in 16,13: *uscì dalla bocca del drago, dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta*. Quindi abbiamo drago, prima bestia e poi seconda bestia, che viene chiamata 'falso profeta'. Ricorre ancora in 19,20: *la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portentosi*. E poi anche in 20,10.

E' il sistema che sorregge, che crea il consenso, noi diremmo. Quali sono questi meccanismi ideologici? Appaiono come prodigi profetici. Sono le meraviglie dell'impero romano, le sue opere e realizzazioni, presentate in forme idolatrica come miracoli: la tecnica, le comunicazioni, le costruzioni, l'arte, il diritto, la filosofia. Opere degli dei! I veri miracoli dell'impero! Oggi si parla dei miracoli della tecnica, dei miracoli economici, dei miracoli della medicina. Tutto quello che viene portato come un senso di salvezza, che viene idolatrato. Nel linguaggio economico ci sono altri termini che sono di tipo religioso, per esempio quando si dice 'miracolo economico'

Poi si parla di questa immagine che rappresenta l'impero. La statua della bestia, oppure la 'eikon' nelle monete romane? E' un'immagine di cui si dice qui che ha spirito, è viva, fa mettere a morte, parla e uccide addirittura (v.15). Qualcuno ha detto che ci si riferisce a delle statue miracolose dell'imperatore, però a me convince di più l'interpretazione dell'immagine impressa sulle monete che rappresenta l'impero. Come una materializzazione dell'idolatria: prende vita dalla forza spirituale idolatrica dell'impero romano e diventa un feticcio. E' il denaro romano che rappresenta l'impero. E' un soggetto che ha spirito, vita, parla, uccide. Quindi il denaro come

immagine della bestia adorata. E' quello che Gesù chiama 'mammona' (*Non potete servire Dio, e mammona*, cfr. Lc 16,13), un idolo che diviene un signore alternativo a Dio stesso.

Una cosa interessante da rilevare: non è il denaro che uccide, ma è il falso profeta che lo rende un soggetto vivo, facendolo rappresentante dello spirito dell'impero. Non si ha uno stroncatura totale dell'economia; si rifiuta la dinamica per cui il denaro diventa un soggetto che vale e chi lo adora diventa un oggetto. E' quello che dicevamo anche prima: le persone diventano oggetti da segnare con un marchio e si consegnano alla bestia. La divinizzazione del denaro è oggi ben espressa da quanto è scritto nel dollaro statunitense: 'noi crediamo in Dio'...

Quello diviene un Dio quando manca la coscienza, quando si perde soggettività, quando non si fa una scelta decisiva, non ci si chiede: ma io cosa scelgo? da che parte sto?

Quindi il falso profeta ha organizzato l'adorazione a livello universale con una moneta, un idolo da adorare. Il marchio, secondo il v.16, veniva impresso sulla fronte – per indicare i pensieri e la coscienza - e sulla mano – per dire il fare, il lavoro.

Praticamente si entra dentro la logica dell'impero e ci si integra nell'impero attraverso il comprare e il vendere. Chi non ha questo marchio non può comprare e vendere, quindi fa la fame. Quindi l'integrazione nel mercato è il simbolo dell'integrazione nella struttura dell'impero.

I cristiani non seguono la bestia, non hanno il marchio, perciò ne sono esclusi e sono anche uccisi, o condannati a morte economicamente. Anche se non venivano uccisi di spada, erano esclusi dal mercato e quindi condannati politicamente e socialmente, perché non riconoscevano la bestia come Dio. Quindi il marchio è un segno di asservimento alla bestia. Lo stato pagano che si fa adorare con una religione di stato che ha una forte capacità di persuasione culturale ed economica. I cristiani non vogliono diventare oggetto del dio impero, Baal, Mammona, il Dio denaro. I cristiani sanno però che Gesù ha vinto l'impero: l'impero continua a bestemmiare, a vincere, a uccidere, ma l'impero non è un soggetto assoluto.

A proposito di quel numero, seicentosessantasei, ci sono state tante interpretazioni. Poiché ogni numero nell'alfabeto ebraico e greco vuol dire una lettera, qualcuno ci ha visto l'indicazione di Domiziano o di Nerone. Però quello che sicuramente vuole dire è che non è mai sette, cioè non è mai la pienezza, cioè non è una forza definitiva, assoluta. Quindi ha senso la resistenza. Il capitolo 14 inizierà così: presenta la comunità dei cristiani che resistono alla bestia e che rifiutano il suo marchio.

Qui ci troviamo al cuore per capire di che tipo di oppressione qui si parli: è un sistema economico. Zanutelli, nel suo libro *Leggere l'impero. Il potere tra l'Apocalisse e l'Esodo*, edito dalle Edizioni La Meridiana, continuamente rilegge questi testi dell'Apocalisse e attualizza l'impero identificandolo con il sistema neoliberista attuale. Chi non è in questo sistema muore di fame. Il vertice FAO di questi giorni fa ridere, non c'è la volontà politica di estirpare la fame. Nel 2015 forse ci saranno metà dei morti per fame, quando tutto quello che hanno speso per le guerre già l'avrebbe eliminata. La volontà politica è di lasciare così il sistema. Qui allora ritorna la forza della resistenza della comunità che deve vivere nel deserto, che rifiuta l'8 per mille e ogni altro privilegio per poter essere libera di parlare sempre. Questa dovrebbe essere la profezia della Chiesa.

Tra i libri interessanti vi propongo anche: *'Il sogno del popolo di Dio: le comunità e i movimenti apocalittici'* (La Piccola Editrice di Celleno-VT). E' il settimo volume di una collana di introduzione alla Bibbia, traduzione di un'opera brasiliana, a cura delle Conferenza dei Religiosi, ispirata alla linea del biblista Carlos Mesters. Questi sette volumi (tre dedicati all'Antico Testamento, tre al Nuovo, più uno introduttivo) danno delle chiavi di lettura fondamentali per tutta la Bibbia e analizzano alcuni testi. E' un'opera che vale, perché applica ai testi biblici un metodo molto incarnato (lo stesso che proposto all'inizio dei nostri incontri). Il settimo volume tratta anche dell'Apocalisse, oltre alle cosiddette 'Lettere cattoliche' e altri testi del Nuovo Testamento.

Riprendiamo leggendo il cap. 14 e i primi 4 versetti del cap.15.

14 Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.

Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo. Egli gridava a gran voce:

*Temete Dio e dategli gloria,
perché è giunta l'ora del suo giudizio.
Adorate colui che ha fatto
Il cielo e la terra,
il mare e le sorgenti delle acque.*

Un secondo angelo lo seguì gridando:

*E' caduta, è caduta
Babilonia la grande,
quella che ha abbeverato tutte le genti
col vino del furore della sua fornicazione.*

Poi un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte e sulla mano, berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome". Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"

Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature". L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.

15 Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio.

Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello:

* *"Grandi e mirabili sono le tue opere,*
 o Signore Dio onnipotente;
 giuste e veraci le tue vie,
 o Re delle genti!
 Chi non temerà, o Signore,
 e non glorificherà il tuo nome?
 Poiché tu solo sei santo.
 Tutte le genti verranno
 E si prostreranno davanti a te,
 perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati".

Esaminiamo i primi 5 versetti del capitolo 14.

Questi versetti rappresentano la comunità che segue l'Agnello, potremmo dire le persone che appartengono a Cristo. I primi tre versetti presentano una visione (in cui si ascolta anche una voce) e i vv. 4-5 ne forniscono l'interpretazione.

Si è in un momento centrale. Si esprime la realtà del popolo e della comunità fedele.

Riflettiamo su alcuni elementi.

Avevamo già visto il senso dei centoquarantaquattromila. Si parla anche qui dell'Agnello sul monte Sion. C'è dietro il risuonare di profezie che si stanno avverando. Sion, per dire Gerusalemme, non è un luogo di realizzazione di promesse escatologico messianiche.

Suscita qualche incertezza l'interpretazione del v.4: *questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello ovunque vada*. Quando si usa questo linguaggio di 'verginità' o 'fornicazione' (si parla anche di 'vino della fornicazione') ci si riferisce all'idolatria. Quindi qui si tratta di coloro che non si sono contaminati con l'idolatria, cioè non hanno tradito il loro Dio, sono rimasti dentro la logica del regno di Dio. E' una prima chiave di comprensione molto importante. Però qui si dice 'donne'. Non si può negare una tara maschilista, però è importante capire che cosa c'è dietro: c'è il discorso del seguire altri idoli e altri sistemi di vita che non sono quelli del regno di Dio e si usa il linguaggio della fornicazione, della verginità. Quindi non vuol dire gente che non ha usato del sesso. Nella Bibbia questo linguaggio viene usato nel senso di infedeltà o fedeltà all'alleanza con Jahvè.

14,4: *seguono l'Agnello ovunque va*. Qui viene riproposto il tema della sequela. E' una tematica tipica dei Vangeli, in particolare di quelli sinottici, però anche qui c'è "seguire". Si dice 'ovunque va', cioè sulle vie inattese: della croce, della povertà, della sofferenza a causa del Vangelo.

Poi si dice ancora che seguono *come primizia*. E' importante il tema della primizia: sono l'inizio di una moltitudine.

Si afferma che *sono stati redenti*, ma ancor meglio 'riscattati, liberati, comprati'. L'idea è quella della liberazione di qualcuno che era caduto schiavo ed è stato riscattato per mezzo della vita di Gesù.

Per Dio e per l'Agnello: in vista, ma anche a causa, di Dio e dell'Agnello.

Non fu trovata menzogna nella loro bocca. Sono senza macchia. Quindi non sono idolatri, sono puri di cuore. La loro è una vita autentica. C'è anche qualcosa che riguarda il culto: offrono se stessi, la loro vita è un'offerta. Non c'è solo il discorso del martirio, ma anche quello dell'offerta di tutta la propria esistenza, uniti all'Agnello.

Nei vv. 6-13 c'è l'annuncio di quanto sta per accadere (14,6-7: *Poi vidi un altro angelo, che volando in mezzo al cielo, recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo. Egli gridava a gran voce...*), poi un brano celebrativo (*E' giunta già l'ora del giudizio*, e di questo giudizio si parla in 14,14-20).

14,8: *è caduta Babilonia*. Si annuncia la caduta di Roma. E in 15,1-19,10 si parlerà di Babilonia. Quindi si presenta quello che seguirà, il castigo di Babilonia, la prostituta famosa.

Nei vv. 9-11 si parla di un terzo angelo che annuncia la sconfitta finale. Di questa sconfitta si tratterà da 19,11 a 20,15. In questi vv. 6-11 si annuncia quanto segue nei capitoli successivi.

Adesso ritorniamo ad alcuni elementi.

Si parla di un *vangelo eterno* (v.6), un annuncio eterno sempre valido. Poi ancora si parla del *vino del furore della sua fornicazione* (v.8) contrapposto al *vino dell'ira di Dio* (v.10).

Qui c'è una difficoltà, perché inizia un linguaggio molto duro e crudo, un linguaggio di violenza, con questa abbondanza di sangue, fuoco, zolfo... E' un linguaggio che sembra presentare una rivalse di odio. Come spiegare questi elementi? Intanto se avete fatto caso al v.10 si rimanda a Gen.19,24 riferito alla vicenda delle città di Sodoma e Gomorra. Poi ci sono delle immagini: quella della mietitura e quella della vendemmia. Come interpretarle? Solo in senso negativo, riferito al giudizio finale per gli increduli? La mietitura però sembra indicare qualcosa di diverso, di positivo: la raccolta di tutti coloro che hanno accolto la parola del Vangelo e sono stati fedeli. Quindi sarebbero due immagini per dire salvezza e condanna definitiva.

Suggerisco altre riflessioni per intendere questo linguaggio molto duro e carico di odio. E' tipico del linguaggio apocalittico presentare tutto in tinte forti e senza sfumature per resistere all'integrazione idolatrica. Si mostra dove porta il cammino di chi segue l'idolatria dell'impero e il suo sistema di vita.

Dietro questo odio, qualcuno ci vede dentro anche la disperazione dei poveri, la sofferenza degli esclusi, cioè chi per tutta una vita viene perseguitato, oppresso. E' quello che viene fuori in tanti salmi: "Fino a quando, Signore? Non ne posso più... Falli morire... Tutta la mia vita è un dolore...". E' quel tipo di tensione lì, nasce in un ambiente del genere.

Ma forse l'Apocalisse spinge anche a un esercizio di purificazione, cioè si propongono simili testi per depurarsi dall'odio: mentre si leggono ci si libera da tali sentimenti e si capisce che quella non è la via per reagire alle sofferenze subite. E' qualcosa di simile a quello che accade nella tragedia greca: tutte le passioni, i drammi, gli odi rappresentati e a cui si assiste servono come elemento catartico, di purificazione. Bisogna liberarsi dall'odio e trasformarlo in coscienza della situazione che si vive.

Testi come questo però continuano ad avere qualcosa che si fa fatica a capire e che, a volte, dà anche fastidio.

Vediamo ora i primi versetti del capitolo 15.

Qui si torna ancora al motivo del nuovo esodo. E' l'annuncio e la conclusione della storia della salvezza, il passaggio definitivo della salvezza, perché si dice: *Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia ... stavano ritti sul mare di cristallo.*

Avviene la distruzione progressiva del male da parte di Dio e il mare non è più un elemento che mette paura o opposto a Dio, ma diventa di cristallo. Al mare, in genere luogo di forze ostili a Dio e al popolo di Dio, viene qui sottratta la sua caratterizzazione negativa. Compagno gli angeli con i sette flagelli e appare il popolo che ha resistito e ha vinto la bestia.

Il cantico che segue (vv.3-4) si rifà a quello di Esodo15, dopo il passaggio del Mar Rosso (brano pieno di violenza operata da un Dio guerriero) e vuole annunciare che l'esodo si sta di nuovo realizzando. Come il popolo dell'esodo che ha passato il Mar Rosso, essi cantano il cantico di Mosè e dell'Agnello. L'Agnello è il nuovo Mosè che libera e conduce il popolo alla terra promessa, alla nuova Gerusalemme. E' una celebrazione della giustizia di Dio e della vittoria dei martiri.

E' una visione della moltitudine di quelli che hanno vinto l'idolatria anticipando quella che poi sarà la nuova Gerusalemme del capitolo 21: una nuova creazione sta venendo fuori, come distruzione definitiva del male. E avviene 'in cielo', nel luogo cioè dove si coglie la dimensione profonda della storia. C'è ancora però da lottare, da soffrire. Una nuova creazione si sta delineando attraverso un nuovo esodo di liberazione dal nuovo Egitto. L'inno di fiducia nell'azione di Dio vuole fornire incoraggiamento ai perseguitati (vv.3 e 4).